

La Federazione sindacale unitaria e il dramma delle zone terremotate

La lotta per una vera ricostruzione Il 26 scioperano Campania e Basilicata

Donatella Turtura: «è impensabile che le aree terremotate passino ad una gestione "stralcio"» - I soli fatti concreti fino ad ora sono stati disoccupazione e cassa integrazione - Giovedì incontri con i rappresentanti delle Regioni di partiti ed enti locali

ROMA — C'è un libro, su quei giorni terribili del terremoto in Campania e in Basilicata, fatto solo di nomi: di consigli di fabbrica, organizzazioni di quartiere, associazioni giovanili, singoli lavoratori. L'ha pubblicata la Federazione CGIL, CISL, UIL per raccontare una straordinaria esperienza popolare. Ogni riga è una storia di impegno civile, di sacrifici personali e generosità collettiva, di tensione morale.

Ai protagonisti di quel susseguirsi di nomi — i tanti nomi di quel libro — il sindacato unitario chiede di lottare ancora, un anno dopo. Perché i rituali sui giorni della tragedia non cancellino la realtà del presente», dice Donatella Turtura, segretario confederale della CGIL.

Dopodomani, giovedì sarà il sindacato a «dar conto» della realtà, nelle assemblee dei maggiori fabbrichi. In quelle stesse ore i lavoratori della Campania e della Basilicata

scenderanno in piazza a Napoli e a Potenza. «Sì, c'è lo sciopero generale nelle due regioni, ma — precisa Donatella Turtura — il 26 novembre sarà una giornata nazionale di mobilitazione».

Perché?

«Un anno fa il movimento sindacale si batté perché l'emergenza non fosse altra cosa rispetto alla ricostruzione e alla rinascita. Ebbene, il nuovo inverno vedrà gran parte della popolazione colpita ancora in situazioni precarie e in condizioni disperate. I reinserimenti sono a rilente. E la dove sono realizzati, spesso si rivelano improvvisati, costruiti con materiale scadente che non garantisce l'efficienza di questi ricoveri provvisori, persino carenti di servizi».

Quest'allarme lo avete lanciato negli incontri con il comitato straordinario e con i ministri economici?

«Abbiamo fatto di più: sul tavolo del governo c'è un detta-

gliato "dossier" sulle cose non fatte e sui programmi da mettere a punto per una strategia di ricostruzione-rinascita. Ancora pochi giorni fa abbiamo richiamato il commissario Zamberletti ad un maggiore e più incisivo impegno per accelerare i reinserimenti, e perché i controlli siano più efficienti, prevedendo anche interventi coattivi sulle ditte e sui Comuni responsabili di inadempimenti e di vere e proprie illegalità. Ora siamo alla degenerazione di fenomeni che il governo aveva assicurato non sarebbero nemmeno accaduti».

Ti riferisci all'uso speculativo dei finanziamenti?

«Sì. Il grigiolo di appalti, sub-appalti, ditte fittizie e lavoro nero è confermato anche dalle ispezioni dell'Ufficio del lavoro di Avellino. E nel conto bisogna aggiungere la ripresa del clientelismo e l'espansione della camorra».

E adesso che la gestione commissariale sta per conclu-

dersi?

«È impensabile che l'area terremotata passi — come sul dirsi — a "gestione stralcio" cioè alle competenze ordinarie e marginali dei vari settori della pubblica amministrazione. Nel confronto con il governo abbiamo posto la questione di un referente politico qualificato, che attui con tutta l'autorità necessaria, il coordinamento degli interventi pubblici. Per noi deve essere il ministro del Bilancio, a cui fa capo il Comitato interministeriale per la politica economica, proprio per la sua funzione di raccordo permanente dei vari ministeri, ai quali evidentemente, occorre aggiungere le due Regioni».

Parliamo del piano di rinascita. Un dirigente sindacale ha recentemente detto che il governo è a zero...

«È un giudizio che condivido. Sulle nostre proposte abbiamo fatto dichiarazioni d'attenzione e qualche generi-

co impegno. In calendario c'è un incontro di merito. Ma per ora i soli fatti sono quelli del "terremoto" produttivo rappresentato dalla crisi dell'industria e dell'agricoltura, abbattuti anche su queste regioni con la cassa integrazione per migliaia di lavoratori».

Ecco, la politica del lavoro. La ricostruzione dovrebbe costituire la grande occasione. Qual è, invece, la realtà?

«Che in Campania le imprese assumono manodopera prevalentemente al di fuori della lista unica, mentre in Basilicata sono state definite le circoscrizioni ma non è stata fatta la lista unica».

«È l'impegno degli industriali?»

«Il lavoro avviato con l'agenzia della Confindustria ha contribuito a definire le "aree industriali", le stesse poi individuate nelle delibere delle due Regioni. Ma le Partecipazioni statali hanno sempre disertato

le riunioni. E le Regioni non sorreggono gli sforzi delle Comunità montane che debbono realizzare le "aree" e le politiche creditizie e dei servizi per le imprese, specie se medie e piccole oltre che artigiane. Infine c'è il problema dei comportamenti concreti delle aziende».

Insomma, è la prospettiva della rinascita che viene meno?

«Siamo in una situazione intollerabile. Per questo abbiamo deciso di rilanciare la vertenza nazionale per le aree terremotate con una giornata di lotta. E a rendere esplicito questo impegno, il 26 a Napoli e a Potenza ci saranno i segretari generali della Federazione unitaria. Nello stesso giorno organizzeremo un incontro con le due Regioni, gli enti locali e i partiti politici. Vogliamo un bilancio pubblico. Perché siamo convinti che la rinascita serve al Sud, ma anche al Paese intero».

L'alternativa? Ecco cosa ne pensano 800 comunisti delle Acciaierie-Piombino

Dal nostro inviato

PIOMBINO — Il ruolo della classe operaia è ancora centrale in questo paese? Per i comunisti delle Acciaierie di Piombino non ci sono dubbi: resta il soggetto fondamentale di ogni cambiamento di progresso. E' una risposta convinta, sorretta dalla logica del ragionamento, quella che viene dagli interventi, non scaldati dalla passione e dalla rabbia che «ribollono sotto la crosta», come dice scuotendo la testa un operaio.

Non si avvertiva molta soddisfazione domenica mattina nel salone del Comitato di zona a Piombino, a conclusione del XIII congresso della sezione «Gamsci-Acciaierie», che riunisce oltre 800 dei 2600 comunisti presenti in questo complesso di 7.500 dipendenti. Il dibattito era elevato, gli stimoli della relazione di Roberto Marini molti, ma la tensione complessiva non era stata all'altezza di una classe operaia che, esattamente due anni fa, aveva anticipato nella ben nota polemica con Amendola il dibattito sulla scala mobile, sul salario, sulla produttività, sui sacrifici.

E non è una classe lavoratrice sconfitta, quella che si è presentata al Congresso. Tutt'altro, ha al suo attivo il Piano Siderurgico, del quale pure si criticano duramente alcuni punti; il ruolo centrale di Piombino nel comparto Acciai-speciali e l'allontanamento dalla direzione dell'ex presidente «piduista» Romolo Arena, definito «la maggior fonte di inquinamento tecnico e morale». Risultati niente affatto scontati, appena qualche mese fa, che oggi consentono addirittura di lanciare, proprio sul terreno di una battaglia che Paolo Cantelli, della segreteria regionale del PCI definisce un intervento di governo nei processi di cambiamento che il Piano introduce nella fabbrica.

I compagni colgono la complessità del quadro che hanno di fronte e lo riflettono in una più profonda per capire i ritardi e difficoltà, per ragionare sulla qualità della crisi, sugli strumenti per uscire, sulla capacità delle proposte di farsi cogliere i punti essenziali.

La crisi, il PCI — dice Marini — non l'ha né sottovalutata, né generalizzata in termini catastrofici, ha cercato di affrontarla con realismo. Ma la crisi c'è e non basta denunciarla, come fa Spadolini, per poi ripercorrere la strada dei provvedimenti congiunturali che pesano sui livelli di vita delle masse più povere. Secondo Spadolini dice Micaleli — «dalla crisi non si esce individualmente, ma tutti assieme; giusto, ma nella crisi non ci stiamo tutti allo stesso modo e per uscire bisogna gestire il cambiamento, non l'esistente. Le difficoltà — ripete Cantelli — stanno anche nel ritardo a capire la vera natura della crisi, che non è un fiasco, dissoluzione, ma cambiamento. La crisi è rivoluzione tecnologica che avanza con l'elettronica, l'informatica, investendo in pieno il processo produttivo con conseguenze che ancora non immaginiamo sulla società. Il punto è chi deve guidare questi processi, perché dalla crisi non usciamo con una recessione generalizzata, dalla quale spuntano alcune isole di altissima tecnologia e produttività; o con una produzione diffusa, che rilanci i settori e la grande industria, abbandonando l'illusione di poter saldare i conti continuando a far galleggiare la piccola impresa».

La prospettiva. La proposta di «alternativa democratica» — dice ancora Marini — deve essere sostenuta da un progetto capace di affrontare e risolvere la crisi e di non trasformarsi, come è avvenuto col «compromesso storico», in semplice formula di governo. Il documento economico presentato dal partito, può essere una parte di questo progetto, ma l'altra parte deve affrontare la riforma dello Stato che è parte essenziale della «questione morale». E questo richiede fiducia, un rapporto continuo con i giovani, tensione politica e ideale.

«Non bastano — dice Cortigiani — la nostra storia e la nostra pulizia, se non si hanno obiettivi chiari e posizioni concrete su questi problemi. Bisogna avere un orientamento più fermo — aggiunge Bertolotti — nei confronti del governo, anche se presieduto da un laico; sono necessarie non solo proposte e obiettivi giusti, ma anche una rete di alleanze sociali e politiche che rendano possibile il governo dell'economia. Un progetto da confrontare con la gente, partendo dai problemi e non dalle ideologie, facendo parlare e ascoltando chi vive la crisi, e in modo spesso dram-

matico, il cambiamento. Il Partito, allora, è in generale, il sistema dei partiti, che oggi deve fare i conti con una situazione nella quale le forze politiche tradizionali non rappresentano più i soli punti di aggregazione della società, dice Angiolini. Si è allargata la contraddizione fra Stato democratico da difendere e lo stato apparato, frutto del sistema di potere della Dc, da cambiare. Questo ha provocato profondi e rapidi mutamenti, ha creato fermenti nuovi fra i giovani, le donne; ha sollevato i punti più caldi della crisi: la casa, la sessualità, la droga. E' qui che bisogna intervenire per ricostruire i canali con la società evitando i rischi di verticismo che abbiamo corso negli anni della solidarietà nazionale. Lavorare allora per aggregare strati sociali e masse popolari, le stesse masse cattoliche alle forze progressiste e questo, non è in contrasto con l'alternativa democratica. Si chiude un ciclo — aggiunge Polidori, sindaco di Piombino, che qui parla come iscritto alla cellula di torneria — e dobbiamo fare attenzione a ciò che accadrà nella Dc, non per sostituirsi ad essa, ma per

intervenire e guidare un dei momenti cruciali del mutamento della società.

Intervenire come? Innanzitutto — dice Cantelli — per battere il tentativo delle classi dirigenti di seminare sfiducia, sconforto per trasformare la lotta politica in consenso di opinione. Non ci sono dubbi circa la nostra opposizione al governo, di cui pure cogliamo le novità, ma nella battaglia non si possono sempre attendere i segnali di un partito che vive a «campagne», bisogna che la sezione si conquistino una autonomia politica; questa è la sostanza di una riforma organizzativa che per il PCI è politica. Bisogna sapere anche cogliere e valorizzare i risultati, la crisi della Dc è anche opera nostra, delle lotte condotte, di quello che, magari sbagliando, abbiamo fatto nei tre anni della solidarietà nazionale. Il cambiamento è in atto — hanno concluso i comunisti di Piombino — dipenderà da noi imprimergli il verso giusto.

Renzo Cassigoli

Incredibile episodio a Catanzaro

Alla Dc serve gente? Facciamo un giorno di vacanza a scuola

Utilizzati gli alunni delle superiori per un convegno scudocrociato - La denuncia del Pci

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Una sconcertante «vacanza democristiana» è stata disposta mercoledì scorso per gli studenti delle scuole superiori di Catanzaro. Il Comitato provinciale della Dc, in vista dell'imminente assise nazionale del 27 a Roma, aveva organizzato anche nel capoluogo calabrese un dibattito pubblico proiettato verso il rinnovamento del partito. Ed è stato proprio per garantire una piena riuscita di questa iniziativa che a Catanzaro — «roccaforte» — è stato adottato l'incredibile provvedimento di una «libera uscita» degli studenti dalle scuole. Tutte le ultime classi degli istituti superiori della città sono state coinvolte nell'eccezionale «lezione» scudocrociata.

Sembra assodato che tutto abbia avuto inizio da una conversazione telefonica tra il segretario provinciale dc Franco Fiorita e il provveditore agli studi di Catanzaro dott. Anzani, anche lui dc, in merito alla vacanza. Dalla telefonata, che evidentemente «paventava un fallimento dell'iniziativa pubblica, sarebbe scaturita l'idea di coinvolgere nella platea del cinema preso in affitto dalla Dc per il dibattito, le scolaresche degli istituti cittadini.

Si è raggiunto così, in un sol colpo, il duplice obiettivo di affollare comunque la sala della conferenza e di presentare all'opinione pubblica un volto insolitamente giovane, anzi «imberbe», del partito scudocrociato.

«Scienza e cultura» era il tema del convegno ma neppure la presenza di uno scienziato come il prof. Antonio Zichichi poteva servire a spacciare una iniziativa dichiaratamente «di partito» (con tanto di manifesti e giagliardetti dc) in qualcosa che giustificasse l'incredibile provvedimento di interruzione delle normali attività scolastiche.

Mai finora, neanche in una regione come la Calabria dove gli abusi di potere raggiunsero quotidianamente punti-limite, l'arroganza della Dc si era spinta fino a tanto. Durissime prese di posizione sull'episodio sono state rese note dal Pci e dal Pdup di Catanzaro. Ieri la scandalosa vicenda i comunisti Fittante e Ledda l'hanno portata con un'interrogazione urgente in Consiglio regionale.

Certamente, denunciano i due consiglieri del Pci, nel provvedimento disposto mercoledì nelle scuole di Catanzaro si configura un clamoroso abuso del potere conferito dalla legge agli organi che dovrebbero sovrintendere al funzionamento della scuola. L'aver usato poi tali poteri per sostenere un'iniziativa promossa pubblicamente da un partito politico rappresenta l'aspetto più inquietante di un episodio che non dovrebbe essere privo di rilevanza penale. Il becco «trucco» della Dc di Catanzaro rischia quindi di costar caro a chi lo ha escogitato.

g. m.

Balvano: tanti anziani hanno resistito solo pochi mesi

Si è spenta anche Rosa, volto simbolo della tragedia - Aveva perduto nei crolli la figlia e cinque nipotini Se ne è andata pochi giorni dopo avere ottenuto il prefabbricato



Dal nostro inviato

BALVANO — Ancora una volta a Balvano, nel paese martire del terremoto in Lucania, per parlare con la gente, in giro per le poche rovine rimaste sulla piazza del paese e tra i prefabbricati. Le cifre sono importanti e danno un senso preciso di quello che è stato un anno di tragedia, ma il difficile è leggere nel cuore di chi è nato e cresciuto qui e che qui ha visto seppellire dalle macerie madri, padri, fratelli ed amici.

Sono andato a cercare gli amici, i fratelli ed i compagni di questi giorni. Ho rivisto la compagna Rosetta, il sindaco Di Carlo, buon medico ma amministratore di un po' maneggio; ho rivisto la donna della tabaccheria sempre vestita di nero e con i santini dei suoi morti ancora sul tavolo. Ho scambiato qualche parola con quella vecchia scudocrociata che aveva la casa dietro la chiesa crollata e che invece che piangere e disperarsi, nelle ore del terremoto, dava ordini ai vigili del fuoco come un colonnello. Stava lì, ieri mattina, al sole davanti al prefabbricato a due passi dal cimitero, sempre vestita nell'antico costume delle contadine lucane e ha risposto alle mie domande con la stessa aria burbera ed un po' astiosa di quei giorni.

Dall'ingresso del paese si vede ancora, d'infila, tutto il corso, con le facciate delle case intere e con dentro nonnulli di macerie. Su alcune delle finestre, inutili aperture che non danno più luce a nulla se non alla distruzione e al silenzio, sono già stati accesi tanti lumi per ricordare le vittime di quei giorni. Le fiammelle ti ricordano la fila di quei poveri corpi, donne e bambini, stesi nel cortile della scuola con la bocca piena di polvere e calcinacci. Voglio sapere dalla gente, dai terremotati di Balvano che cosa è stato quest'anno di lotta e di speranza per tornare a vivere e voglio anche sapere quale prezzo ha pagato chi sta qui, per ridare una dimensione alla propria vita di ogni giorno.

Vengono subito fuori i primi dati agghiacciati: sono i vecchi ad avere pagato più di tutti. Diciannove morti nell'81, (nove nel paese e dieci tra chi lo ha lasciato dopo il sisma). Molti dei vecchi non si sono mai più ripresi e ne sono andati in modo tranquillo: la sera parenti e nipoti li hanno messi a letto e la mattina dopo non si sono più svegliati. Ne ho parlato con il sindaco Di Carlo. Era impegnatissimo; aveva già ricevuto una delegazione dei soccorritori

mentini, aveva inaugurato la nuova scuola media sulla piazza del paese (donata dai lettori di un giornale) ed era ancora scosso dalle continue polemiche con i membri del comitato popolare. C'è, infatti, una dura situazione di tensione: molte delle accuse del comitato popolare sono giuste e documentate («Non paga la luce nel suo ambulatorio personale perché usa l'energia elettrica messa a disposizione dei terremotati» mi hanno detto) ma alcune appaiono frutto di una situazione difficile e complicata anche per i vecchi rancori con l'ex sindaco del paese, un altro dc.

Il sindaco si difende e porta documenti e cifre altrettanto validi; conferma comunque il dato sui vecchi. Aggiunge che ci sono stati più matrimoni che negli anni passati ed anche più nascite e poi precisa: «Tra i vecchi, c'è stato un aumento del 50% dei decessi dovuti ad infarto. Lo so perché ho fatto il medico. Poveracci — continua — sono stati sbattuti da una parte all'altra, da una tenda ad una roulotte e da questa ad un prefabbricato. Molti di loro, quando hanno visto che era così difficile ricominciare, non hanno retto ed è come se avessero detto che di questa vita spradicata, difficile, con mille ansie e mille delusioni, non ne volevano più sapere».

Più tardi sono andato a cercare quella che i cronisti dei giornali di mezzo mondo avevano battezzato, nei giorni della tragedia, «la vecchia di Balvano»: Rosa Laspro Pietrafesa. La sua foto, una coperta in testa, il volto tumefatto dalle contusioni e dalle ferite, le mani stese a cercare il calore di un fuoco acceso con pezzi di tronco e travi, sulla piazza del paese, è stata pubblicata in decine di libri ed in centinaia di riviste. Simbolo terribile ed ammonitore di quanto grande era stato il dramma. Rosa Pietrafesa era scampata alla morte per caso, ma sotto le macerie della maledetta chiesa di Balvano aveva perduto la figlia di 34 anni, Antonietta, moglie di un emigrato in Germania e 5 nipoti: Cecilia, di 12 anni, Tonino di 10, Costantino di 8, Salvatore di 6 e Rosetta di 4. L'ultima volta, alcuni mesi fa, avevo trovato la vecchia Pietrafesa mentre dormiva in un casotto degli animali, dietro le prime case del paese. Mi aveva offerto un bicchiere di vino e poi si era messa a parlare della casa che avrebbe voluto avere.

Questa volta, non l'ho ritrovata. Anche lei, dopo pochi giorni dall'assegnazione del prefabbricato, è morta. Sui muri di

Balvano ci sono ancora i manifesti a lutto fatti stampare per lei dalla famiglia: «È deceduta, munita dei conforti religiosi, Rosa Laspro di 77 anni. Ne danno il triste annuncio il marito Costantino, i figli, le nuore ed i nipoti. Il presente vale come ringraziamento». Al funerale, è inutile dirlo, c'era tutta la gente di Balvano. Il corteo si è arrampicato fino in cima alla collina del cimitero, diventato troppo piccolo dopo il terremoto.

La mattina del 24 novembre dell'anno scorso, all'alba, in mezzo alla nebbia e dopo la notte da incubo a tirare fuori i morti, ero seduto proprio accanto a lei per scaldarmi al fuoco. Rosa, con la coperta in testa, stendeva le mani verso la fiamma e parlava, parlava come se recitasse a bassa voce una nenia antica; e non faceva che ripetermi la storia della figlia e dei nipotini. La sua mente si era come fissata su quell'attimo, quando tutto crollava perché la terra tremava come impazzita.

Ascoltavo e mi guardavo attorno. Su un pezzo di divano, con la testa fasciata, c'era Antonio, immobile. Aveva gli occhi terrorizzati di un ragazzino di 12 anni, solo, ferito e con un febbre da cavallo. Pochi metri più in là tutti gridavano e piangevano ogni volta che arrivavano i soldati e i carabinieri con qualche corpo martoriato. E la fila, nel cortile della scuola, si allungava. La vecchia Pietrafesa non la smetteva un istante con la sua nenia. Non si era nemmeno accorta di perdere sangue da una brutta ferita alla testa e l'avevo trascinata quasi di peso ad una tenda della Croce Rossa.

La mattina dopo l'avevo ritrovata ancora lì vicino al fuoco. C'erano sempre grida e pianti attorno a noi e ogni volta che arrivava in paese una macchina piena di emigranti venuti dalla Svizzera e dalla Germania, si ripetevano le drammatiche scene degli abbracci, dei racconti, delle urla. L'avevo ritrovata il giorno successivo in una tenda militare piena di fango e di nevischio ed ancora una volta, senza più ascoltarla mi ero accorto che perdeva sangue da alcune ferite alle gambe. Era sotto una montagna di coperte umide e nessuno dei suoi si era reso conto di niente. Pochi minuti dopo, due volontari l'avevano accolta con un medico. La «vecchia di Balvano» non è stata schiacciata dalle macerie, ma è stata anche lei una vittima del terremoto.

Un grande corteo anche a Salerno per non dimenticare i problemi

SALERNO — Una manifestazione popolare imponente e commossa quella con la quale ieri sera Salerno ha ricordato le vittime del terremoto. Piazza Ferraria, dove era fissato il concentramento era già affollata nelle prime ore del pomeriggio. Per più di un'ora sono affluite molte delegazioni di terremotati dai comuni disastriati dell'Alto Sele, ma anche dai comuni vicini; gruppi di persone, giovani, donne, arrivavano dai quartieri della città, dalle fabbriche e dai luoghi di lavoro.

Le questioni della casa, del lavoro, della ricostruzione ad un anno dalla terribile prova del terremoto sono state riprese nei discorsi tenuti dai dirigenti dei partiti comunista, socialista, Democrazia proletaria e Pdup che hanno promosso la manifestazione. Per il Pci ha parlato il compagno Antonio Bassolino.

In diecimila ricordano le vittime con una marcia da Pescopagano a Conza

PESGOPAGANO — Più di diecimila persone hanno partecipato oggi da Pescopagano a Conza — due centri del cratere — a una lunga marcia in ricordo dei giorni del terremoto. Alla marcia, organizzata dalle Associazioni cattoliche e della Caritas, era presente anche mons. Riboldi arcivescovo di Acerra noto come il «don Riboldi dei terremotati del Belice». All'iniziativa ha aderito anche il Papa che ha inviato un proprio messaggio.

La marcia è partita nel primo pomeriggio da Pescopagano e ha raggiunto nella tarda serata Conza. In serata poi, sempre a Pescopagano, insieme ai sindacati, alla parrocchia locale, al Comune, è stata organizzata una veglia. Più tardi, dopo dieci minuti di silenzio in ricordo delle vittime, sono stati scossi grandi fusti ed è sfiliato un corteo con fiaccolate.

Quattro «giornate del silenzio» per ricordare i morti del sisma

ROMA — Le hanno chiamate «Giornate del silenzio». A partire da oggi e fino al 26 novembre i diffusori civili dei paesi colpiti dal terremoto hanno proclamato e sper rifiutare la retorica celebrativa di questi mesi e di questi giorni, per unire la gente dei nostri comuni, i giovani, gli anziani, i lavoratori, i sindacati, le forze armate, le forze democratiche, i gruppi di volontariato, i magistrati in una battaglia di ricostruzione, salvando la nostra cultura, la nostra economia, la nostra vita, per governare la nostra terra, creando lo Stato dal basso laddove c'è solo corruzione e disordine.

E' così che ricorderemo i morti del 23 novembre 1980, quando la forza del terremoto registrata da osservatori sismografici deserti, si è abbattuta su povere case di montagna e su palazzi di cemento armato di sabbia.

Sardegna: giornalisti in sciopero contro l'arresto di un collega

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Oggi non escono i giornali in Sardegna, per lo sciopero che i giornalisti hanno proclamato in segno di protesta contro l'arresto del collega Gianni Massa, caposervizio della redazione sarda dell'agenzia Italia. Da ieri il giornalismo è rinchiuso nel carcere di Buoncammino, sotto l'accusa di «testimonianza reticente». Il provvedimento è stato adottato dal giudice istruttore Bova, il magistrato che indaga sugli omicidi compiuti negli ultimi tempi del racket dell'isola.

Gianni Massa era stato convocato ieri mattina al Palazzo di Giustizia, assieme ai direttori delle quattro testate quotidiane dell'isola, per riferire la fonte dalla quale era stata appresa la notizia della confessione, fatta dal detenuto Marco Pesarin, dell'omicidio del giovane tossicodipendente Giuseppe Vadi-longa, 19 anni, ritrovato cadavere alcuni mesi fa nelle campagne di Sinnai. Il fatto rientra nella vasta inchiesta sui racket dell'isola, al quale è da imputare anche l'omicidio di un altro pregiudica-

to, Giovanni Battista Marongiu, e la scomparsa dell'avvocato Gianfranco Manuella. Per questa vicenda sono attualmente in carcere cinque persone.

Il giornalista Gianni Massa ha rifiutato di rispondere alle domande del magistrato appellandosi al «segreto professionale». A questo punto il giudice istruttore ha spiccato mandato di cattura. Oggi Massa verrà sottoposto a un nuovo interrogatorio, prima dell'eventuale convalida del provvedimento.

In un documento l'asso-

ciazione della stampa sarda e l'ordine regionale dei giornalisti chiedono di porre fine alle contraddizioni legislative, che in questo campo, consentono — a taluni magistrati di adottare provvedimenti spesso contrastanti, violando il segreto istruttorio e imponendone il rispetto, condizionando pesantemente l'attività del giornalista fino a giungere a minacciarne e ordinarne l'arresto. Il provvedimento, prosegue il documento, costituisce un «grave e inaccettabile atto di intimidazione nei confronti di tutta la categoria».

Protezione civile: interpellanza Pci

ROMA — Con un'interpellanza al presidente del Consiglio e al ministro per la Protezione Civile, è stato sollevato da un gruppo di senatori comunisti (primo firmatario Enzo Modica) il problema del gravissimo ritardo nella definizione del progetto di riordinamento ed adeguamento della Protezione Civile.

Gli interpellanti chiedono però al presidente del Consiglio se intende predisporre gli studi per il riordinamento legislativo della materia sulla base dei criteri indicati dal Parlamento; impongono ai ministri interessati perché si attingano alle norme di legge; dare corso alla ristrutturazione del servizio di Protezione Civile, mediante la nomina, nelle sedi regionali e comunali, dei responsabili operativi; convocare l'incontro con le regioni e i commissari governativi per concordare la costituzione dei comitati regionali; indirizzare ai sindaci un appello ed una direttiva perché assumano la funzione di coordinamento e direzione della protezione civile; presentare al Parlamento il d.d.l. sul riordinamento del Corpo dei vigili del fuoco.

Consorzio Regionale Fra Gli Istituti Autonomi Case Popolari della Toscana

INDAGINE CONOSCITIVA DI MERCATO

Il Consorzio Regionale e gli I.A.C.P. della Toscana devono costruire un sistema informativo ed elaboratori, per un massimo di 10, di diverse potenzialità, compatibili e caratterizzati da:

- utilizzo «conversazionale» da terminali in numero variabile da due a otto/- gestione archivi in linea con capacità variabile, da alcune decine ad un centinaio di Mbytes, con recovery dei dati/varie unità di stampa con dispositivo ripiegatura moduli. Un elaboratore dovrà produrre Software applicativo da utilizzarsi sugli altri elaboratori negli IACP. Potrà essere richiesta la comunicazione via linea telefonica tra gli elaboratori e/o tra alcuni di essi e altri presistenti. Dovrà essere garantita la copertura della manutenzione delle macchine stesse nonché assistenza e collaborazione nell'appuntamento del Software applicativo.

Prima della gara di appalto, il Consorzio deve acquistare preventivamente conoscenze di mercato su forniture dei sistemi di elaborazione e sui relativi costi.

Si invitano le Ditte interessate a presentare le proposte secondo i modi:

Acquisto, Affitto, Leasing. Le offerte dovranno pervenire al Consorzio entro il 19 Dicembre p.v.

Per la documentazione relativa alle configurazioni e per chiarimenti il Consorzio - Via P. Capponi 51 - FIRENZE è a disposizione sabato 28 Novembre e 5 Dicembre p.v. su appuntamento telefonico.